



AGORA'

23

## intervista

Il giornalista Gianluca Nicoletti racconta in un libro la sua esperienza familiare. E lancia una proposta: «Anziché disperdere le risorse, cerchiamo di creare luoghi in cui questi ragazzi abbiano gli stimoli per essere autonomi»

DI ALESSANDRO ZACCURI

In un mondo diverso, Tommy sarebbe il miglior figlio possibile. A 15 anni appena compiuti, è già grande, grosso e instancabile, a patto di affidargli la missione giusta. «Sono sicuro che, con una lancia in mano, sarebbe un eccellente cacciatore», sostiene il papà, lo scrittore e giornalista Gianluca Nicoletti. Subito, però, si corregge: «Il guaio è che non viviamo più in una società tribale - dice - tutto è diventato molto più complesso e questa complessità rappresenta un problema per un ragazzo autistico come lui». Chi segue Nicoletti nelle sue scorribande fra radio, blog e social network conosce già, almeno in parte, la storia di Tommy, il gigante gentile e silenzioso che ha rivoluzionato la vita di famiglia. Adesso in *Una notte ho sognato che parlavi* (Mondadori, pagine 180, euro 16,50) il racconto del padre è completo, diretto, senza reticenze. Il libro viene presentato oggi alle 17 a Roma presso la sede del Centro Nazionale delle Ricerche (piazzale Aldo Moro 7), da un gruppetto di relatori che comprende Stefano Vicari, neuropsichiatra infantile al Bambin Gesù, l'ingegnere biomedico Giovanni Pioggia, e Annalisa Minetti. Proprio lei, la cantante, l'atleta paralimpica. «L'ho voluta con noi per due motivi - spiega Nicoletti - Il primo è che mentre Tommy nasceva io ero a Sanremo, per seguire il Festival da cui Annalisa uscì vincitrice. La seconda ragione è che anche lei ha un fratello autistico, ora trentenne, di cui continua a occuparsi con molta tenerezza».

**Ma lei, Nicoletti, che cosa sapeva dell'autismo prima che la sindrome si manifestasse in Tommy?**

«Molto poco, come la maggior parte delle persone. Avevo visto *Rain Man* e mi ero fatto l'idea che esistessero questi individui un po' introversi, ma bravissimi in matematica. Non mi rendevo conto che esistessero ragazzi com'è oggi mio figlio, né di quanto fosse diffuso il problema. L'autismo, infatti, è la prima causa di handicap nel nostro Paese, eppure è una condizione che continua a essere vissuta in una solitudine terribile specie da parte dei genitori». **Dal libro però emerge l'immagine di una sorta di comunità.**

«Il rischio è che la comunità ci sia, sì, ma che aggrega persone isolate, per le quali la presenza di un autistico in casa rappresenta ancora motivo di vergogna. In questo senso, la prima alleanza che va rinsaldata è quella all'interno della coppia, la cui tenuta è messa duramente alla prova. Per non parlare dei fratelli, che spesso non sanno come spiegare la situazione agli amici. Con mia moglie e con l'altro nostro figlio, Filippo, abbiamo costruito un buon equilibrio, ma il fatto di entrare a contatto con la sofferenza di tante altre persone mi ha fatto capire che così non basta, non possiamo accontentarci di una soluzione che metta al riparo soltanto noi. Così è nata l'idea di Insettopia».

**Pregho?**

«*Zeta la formica*, non so se ha presente. È il cartone animato che Tommy in assoluto predilige. Buona parte della trama è occupata dalla ricerca di questa terra promessa degli

# «Così comunica mio figlio autistico»



Gianluca Nicoletti con il figlio Tommy (foto di Fabrizio Intonti)

insetti, che in realtà è un angolo di prato ai limiti di Central Park. Ecco, anche i ragazzi autistici avrebbero bisogno della loro Insettopia: un luogo ordinato, ben organizzato e gestito da personale competente, nel quale convogliare le risorse, anche economiche, che al momento sono disperse in una serie di interventi effimeri e, in fin dei conti, di scarso aiuto per le famiglie». **E si può fare?**

«In alcune città, come Novara, si fa già. A Roma abbiamo costituito una piccola onlus, Sguardi Laterali, che ha iniziato a dialogare con le istituzioni. A dirla tutta, io avrei anche adocchiato un'area dismessa del Bioparco, che sarebbe perfetta per il progetto. Ma non ne faccio una questione personale. I genitori degli autistici non lavorano mai per se stessi. Al contrario lavorano quando loro, i genitori, non ci saranno più. L'obiettivo, in un certo senso, è lo stesso di ogni altro padre, di ogni altra madre: fare in modo che il figlio raggiunga l'autonomia. Solo che l'autonomia di un autistico è una faccenda piuttosto delicata. Significa, per esempio, immaginare un futuro in cui tuo figlio, ormai adulto, non sia costretto a giocare con i cubetti colorati, ma possa impegnarsi in attività più adatte alla sua

intelligenza». **Sempre di papà e figli si tratta, però.** «Sì, ne sono convinto. Per me essere il papà di Tommy significa essere semplicemente padre, in un rapporto ridotto all'essenziale, spogliato di tutte le sovrastrutture che, di solito, emergono nell'adolescenza. L'antagonismo o addirittura l'invidia. Qui tutto è più scarno, ma anche più profondo. E questo, tra l'altro, vale anche per la comunicazione».

**Il pregiudizio è che gli autistici non comunichino.** «Comunicano, invece, ma in maniera molto selettiva. Hanno un unico scopo, che è il loro benessere. Ogni interferenza, compreso il

disagio di chi si trova accanto a loro, è motivo di ansia. Può darsi che la mia sia la deformazione di chi, da molti anni, si occupa dei fenomeni di comunicazione "totale", dalla televisione a Internet, però a volte mi sembra che le persone come Tommy siano l'avanguardia di un mondo in cui, per contrastare lo stress generato dall'attuale sovrabbondanza di informazioni, si decida finalmente di scegliere, si chiuda qualche canale con l'esterno e ci si accontenti di quello che è davvero e sempre necessario».

## letteratura

### Addio a Pederiali, cantore della Padania fantastica

DI FULVIO PANZERI

Se n'è andato all'età di 76 anni, dopo essere stato investito sulle strisce pedonali un mese fa a Milano, città in cui aveva scelto di vivere da tempo. Giuseppe Pederiali era uno dei narratori più solidi di una stagione letteraria, in cui credere ancora al valore della narrativa pura era una scommessa non da poco, vista la piega verso l'avanguardia e il romanzo sperimentale che aveva preso negli anni Sessanta la nostra narrativa. Lui la sfida l'aveva vinta appieno, insieme ad altri narratori come Giuseppe Bonura, il complesso delle cui opere richiede venga riscritta, almeno in parte, la storia letteraria di quegli anni. Giuseppe Pederiali era emiliano fiero di esserlo, nato a Finale Emilia nel 1937, e proprio alla tradizione immaginifica della cultura padana deve il suo iniziale successo di narratore, sempre affiancato a quello del giornalista per varie testate. Aveva iniziato a pubblicare libri dalla metà degli anni Sessanta, ma si era imposto all'attenzione del pubblico e della critica, con la "trilogia" che trae il suo fascino da quel fantastico che trova radici lontane nell'Ariosto e che Pederiali riporta nel solco della contemporaneità. Romanzi come *Le città del diluvio* (1978), *Il tesoro del Bigatto* (1980) e *La Compagnia della Selva Bella* (1982) sono diventati nel tempo dei long-seller, libri ancora oggi adottati nelle scuole, tra-



Giuseppe Pederiali

**I suoi romanzi hanno goduto di successo popolare anche per la nativa capacità di racconto che ha radici lontane nell'Ariosto**

documenti e testimonianze, immaginario e storia, privilegiando soprattutto la Bassa ferrarese e modenese, luoghi che lo scrittore indaga nel percorso che unisce presente e passato. Narratore assai prolifico, di impianto tradizionale e di ottima affabulazione, Pederiali ha poi scelto di avventurarsi in "generi" narrativi diversi. Si pensi alla sua ultima fortunata serie di gialli, che hanno per protagonista l'ispettore Camilla Cagliostro, che gli permette di tracciare anche un ritratto ironico e spietato sulla ricca Padania di oggi. Pederiali però ha dato il meglio raccontando il tempo storico dall'inizio del Novecento agli anni del fascismo, reinventando in situazioni narrative e volte struggenti le storie "vere" della Storia. Si pensi a due romanzi, tra i suoi più recenti, in cui l'unità stilistica diventa invidiabile: *Il sogno del maratona* (2008), la storia di Dorando Pietri, icona dello sport mondiale, e la sua avventura all'Olimpiade di Londra nel 1908; e *Il ponte delle sirenette* (2011), una strepitosa vicenda milanese in cui tra i protagonisti troviamo anche un convincente ritratto del poeta dialettale Delio Tessa, nella sua veste quotidiana di avvocato. Tanti libri ci ha lasciato Giuseppe Pederiali, ma soprattutto il senso forte della narrazione come storia e come affabulazione, come grande contenitore di emozioni da condividere con il lettore, di cui lo scrittore ha sempre avuto grande e forte rispetto.